

LA GEOGRAFIA SACRA: I LUOGHI MAGICI

del Dott. Luca Terriaca

DISPENSA I

I RILIEVI SACRI: IL CAMPIDOGLIO

Da sempre le montagne, le alture, i picchi sono stati sede delle divinità. E salire al monte ha equivalso, in moltissime religioni, a un percorso di purificazione e di perfezionamento, come se, salendo di quota, l'essere umano potesse spogliarsi delle sue imperfezioni per avvicinarsi al sacro, al perfetto, al dio. Ma la montagna, per le sue intrinseche peculiarità, è diventata anche il luogo pericoloso per eccellenza, covo di briganti, nascondiglio di uomini selvatici, entità della Natura non si sa fino a che punto benevole, streghe, demoni e quant'altro. Soprattutto la montagna è diventata luogo di rifugio per quelle divinità pagane che dappertutto sono state demonizzate e scacciate dal cristianesimo vittorioso.

La leggenda individua il primo nucleo di Roma sul Palatino (VIII secolo a.C.), anche se studi recenti concordano nel collocarla nei ben più anteriori (XIV secolo) insediamenti nel Foro e a sud del Campidoglio: il sito dell'antica *arx* (la rocca cittadina) fu sempre sede del governo, degli istituti civili, del Tabularium (l'archivio di Stato) e di alcuni dei culti più importanti (basti ricordare il tempio di Giove Capitolino). Il Campidoglio, alto sul Tevere e isolato tutt'intorno tranne che verso il Quirinale (cui era unito da una sella smantellata al tempio di Traiano) e in posizione dominante tra la valle del Foro e l'ampia pianura del Campo Marzio, si prestò ad assolvere egregiamente, fin dal primo definirsi della città, le funzioni di rocca, dopo essere stato, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro, anch'esso sede di uno dei più antichi insediamenti dell'età romana. Distinto in due sommità, il *Capitolium* propriamente detto a sud est (dalla corruzione di questo nome deriverebbe il nome del rione Campitelli) e l'*arx* a nord ovest, divise da un'insellatura (*asylum*), il colle, alto circa 50 m, era accessibile per una sola strada (*clivus Capitolinus*), che saliva dal Foro in prosecuzione della "via Sacra", e con due scalinate: le *scalae Gemoniae* dallo stesso Foro all'arce e la *Centum Gradus* dal Campo Marzio al *Capitolium* per la rupe Tarpea, che conservava il nome originario del colle (*Mons Tarpeius*). Circondato da un muro collegato alla cerchia urbana il Campidoglio ospitò assai presto piccoli santuari (di Giove Feretrio, il primo fondato a Roma, secondo Tito Livio dallo stesso Romolo; di Terminus; di Fides, di Iuventas) e, dal secolo VI a.C., il grandioso tempio di Giove Capitolino (e Giunone e Minerva, riuniti nella triade capitolina), eretto sulla cima del *Capitolium* dai re Tarquini (ma inaugurato nel 509 a.C., primo anno della Repubblica) e rimasto sempre il tempio principale del culto ufficiale dello Stato. Sulla cima dell'arce invece, accanto alla piattaforma per l'assunzione degli auspici (*auguraculum*), sorgeva il tempio di Giunone Moneta, presso il quale fu costruita la prima sede della zecca (Moneta). Sulle estreme pendici meridionali, verso il Foro, era infine il tempio della Concordia, al quale si aggiunsero in età imperiale, il tempio di Vespasiano e il portico degli Dei Consenti. Devastato nell'83 a.C. da un incendio che distrusse anche il tempio di Giove Capitolino, il Campidoglio fu sottoposto a notevoli interventi di ricostruzione da parte di Silla, durante i quali, nella depressione dell'*asylum*, fu edificato il Tabularium. Poi dopo gli incendi del 69 e dell'80, fu definitivamente sistemato da Domiziano. Alla fine del mondo antico, il Campidoglio fu praticamente abbandonato e ridotto a pascolo (Monte Caprino), e al posto del tempio di Giunone Moneta sorse la chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Poi, sui ruderi del Tabularium s'andò formando un composito insieme di edifici pubblici (palazzo Senatorio), che nel '500 cedettero il posto al grandioso complesso realizzato da Michelangelo per Paolo III. Così mentre l'orientamento del colle cambiava direzione, volgendosi (con le spalle al Foro) verso la città papale, nasceva l'unico grande centro civico rinascimentale d'Italia e la prima piazza monumentale di Roma moderna. Tutt'intorno si addensarono case, chiese e conventi, sormontati da una parte dalla torre-belvedere dello stesso

Paolo III, fino a che non fu tutto demolito, tra la fine del secolo XIX e il 1940, per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II e per l'isolamento del colle.

LE GROTTI SACRE: LA GROTTA DELLE TRE FONTANE

L'uomo ha connotato la grotta con caratteristiche che ne hanno ora divinizzato ora demonizzato l'ambiente: questo spazio è così diventato un luogo di transizione, quasi un cammino iniziatico da percorrere per passare da un livello a un altro, da un mondo a un altro. Divinità, mostri, demoni e altre creature diverse, anomale per la coscienza antropocentrica, uomo selvatico, strega, fata, gigante, orco, ma anche asceta, santo, eremita, hanno da sempre trovato una loro dimora nella caverna: l'uomo ha quindi trasformato quella strana dimensione carica di presenze soprannaturali in una specie di santuario, un luogo da dedicare alle pratiche culturali, quali che fossero le religioni di riferimento. Nell'ambiente particolarmente suggestivo della grotta è evidente che anche le più fantasiose ricostruzioni alimentate dalla leggenda e dalla volontà dell'uomo di individuare l'espressione più autentica del simbolo hanno trovato il modo per esprimersi in tutta la loro pienezza. Sul piano prettamente allegorico, entrare in una grotta è in pratica un modo per ritornare all'origine: molte religioni hanno infatti considerato l'itinerario iniziatico effettuato entro una caverna come un momento di purificazione, ma soprattutto di rinascita a una nuova vita. Il fatto che numerosi santuari delle religioni iniziatiche e misteriche fossero celati nelle grotte è un segno molto chiaro della forte simbologia materna dell'ambiente sotterraneo. La grotta e l'utero materno sono stati in più occasioni posti in relazione, e pure esprimendosi attraverso il meccanismo rituale della religione, risultano evidenti in tante altre manifestazioni della cultura, dal culto alla superstizione. L'ambiente sotterraneo, con il suo complesso di segnali femminili, offre all'uomo sul piano psichico prima di tutto la possibilità di riacquisire la dimensione della purezza primigenia. Le caverne di Mitra e di Cibele, le catacombe, le chiese rupestri sono simboli concreti della rinascita e portano dentro di sé l'essenza della vocazione della divinità da parte dell'uomo, sentita come strumento necessario in tutte le forme religiose, dove la tensione tra la vita e la morte è l'energia di ogni rituale.

Vergine della Rivelazione è l'appellativo con cui viene venerata la [Madonna](#), in seguito alle [apparizioni](#) che avrebbe avuto, a partire dal 12 aprile 1947, Bruno Cornacchiola, nel luogo detto delle *Tre Fontane* a Roma. Le apparizioni non sono state riconosciute ufficialmente dalla [Chiesa cattolica](#), ma nel 1956 [papa Pio XII](#) ha consentito la costruzione alle *Tre Fontane* di una cappella per il [culto](#) e ne ha affidato la custodia ai [Francescani Minori Conventuali](#) per il servizio religioso. Nel 1997 [papa Giovanni Paolo II](#) ha approvato la denominazione del luogo come *Santa Maria del Terzo Millennio alle Tre Fontane*. Bruno Cornacchiola (1913-2001), dopo essersi sposato, partecipò alla [guerra civile spagnola](#) come volontario tra le file dei [Repubblicani](#). Diventato [avventista](#) dopo essere stato convinto da un militare tedesco [luterano](#), era un fanatico [anticattolico](#), nonostante i tentativi della moglie di riportarlo alla fede [cattolica](#). Il 12 aprile 1947 si era recato con i tre figli nel luogo di Roma detto delle [Tre Fontane](#), così chiamato perché, secondo la tradizione, la testa dell'[apostolo Paolo](#), rimbalzando tre volte dopo la decapitazione, avrebbe fatto sgorgare tre fonti. Secondo il racconto di Cornacchiola, egli stava preparando una relazione da leggere in una conferenza, in cui attaccava le tesi [cattoliche](#) della verginità, dell'[Immacolata Concezione](#) e dell'[Assunzione di Maria](#). Il figlio più piccolo, Gianfranco, era sparito nel rincorrere una palla, e il padre lo ritrovò in ginocchio e in [trance](#) davanti a una delle grotte naturali della zona. Gli altri due figli caddero a loro volta in trance, inginocchiandosi; il padre entrò allora nella grotta, e lì avrebbe visto la Madonna. L'uomo disse che ella era sfolgorante nella sua bellezza, che indossava un lungo abito bianco, trattenuto in vita da una fascia rosa, e un mantello verde, il quale, appoggiato sui capelli neri, le scendeva fino ai piedi nudi. Disse inoltre che stringeva al petto una [Bibbia](#), che simbolicamente rappresenta la fonte della [Rivelazione](#). Cornacchiola racconta che, sentite queste parole, si sentì immerso in uno stato di profonda gioia, mentre nella grotta si diffondeva un profumo soave. Prima di accomiarsi, la Vergine gli avrebbe lasciato un segno, in modo che l'uomo non avesse alcun dubbio sull'origine divina e non diabolica della visione.